

a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

# Pinacoteca comunale di Fermo

Dipinti, arazzi, sculture



SilvanaEditoriale

## CATALOGO

### **Abbreviazioni**

ASAF = Archivio Storico Arcivescovile di Fermo  
ASAn = Archivio di Stato di Ancona  
ASFm = Archivio di Stato di Fermo  
BCFm = Biblioteca comunale di Fermo  
ASBFm = Archivio storico della Biblioteca comunale di Fermo



#### Pittore della prima metà del XVII secolo

43. *L'imperatore Eraclio riporta la Vera Croce a Gerusalemme*

olio su tela, 55 × 76 cm

Provenienza: Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci (?)

Si tratta di un bozzetto ovale eseguito a olio su tela, di cui non è stato possibile ricostruire le vicende storiche che lo hanno portato nella Pinacoteca civica. È tuttavia probabile una prove-

nienza dalla collezione Carducci, vista la compatibilità con i caratteri generali della raccolta, ricca di bozzetti e di opere di cultura emiliana (si veda Dragoni 2012, pp. 22-24 e qui il saggio di Francesca Coltrinari). Plausibile appare l'accostamento stilistico alla scuola bolognese avanzata dalla Costanzi (1990), ma forse troppo azzardato quello a Bartolomeo Schedoni.

Il soggetto iconografico è tratto dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, nella parte conclusiva legata a fatti storici avvenuti nel VII secolo. Nel 614 l'imperatore persiano Cosroe II riuscì a trafugare da Gerusalemme la reliquia della Vera Croce; l'imperatore bizantino Eraclio mosse

guerra contro di lui per riconquistarla, riuscendovi solo dopo dieci anni. Egli stesso, scalzo e vestito da pellegrino, riportò allora la croce a Gerusalemme (Da Varazze 2000, pp. 155-156). Quest'ultimo momento viene raffigurato nell'ovale: Eraclio è visto come un anziano penitente che incede a fatica sotto il peso della grande croce, simile a un Cristo verso il Calvario, attorniato da una folla e incoraggiato dal vescovo di Gerusalemme, Zaccaria.

Eleonora Palmonì

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 203, n. 493.

#### Pittore napoletano della fine del XVII secolo

44. *Santa Caterina d'Alessandria*

olio su tela, 41 × 27 cm

Provenienza: Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci (?)

Le modeste dimensioni della tela, pressoché dominata dalla figura della santa, svelano la funzione originaria di privata devozione del dipinto. La pratica devozionale riservata alla santa alessandrina ha goduto nei secoli di notevole fortuna e capillare diffusione. Fra i culti più ricorrenti se ne ricorda l'elezione a sposa mistica di Cristo: protettrice delle giovani fanciulle sia nubili sia in età da matrimonio (*Bibliotheca Sanctorum* 1962, coll. 963-978).

La tela ferma rappresenta il supplizio inflitto alla santa mediante uno strumento di tortura costituito da un carro con ruote acuminate. Secondo la tradizione la giovane cristiana venne sottoposta a martirio per ordine dell'imperatore romano Massimino Daia, in seguito a una disputa sulla natura di Cristo e al rifiuto di conversione al rito pagano. Lo strumento del martirio si ruppe tuttavia miracolosamente al contatto con il corpo di Caterina, travolgendo i soldati incaricati del supplizio, ricordati nel dipinto fermati dalle tre figure di fondo. Le regali origini della giovane vengono evocate dalla corona in capo, dalla preziosa veste, in questo caso di verde malachite, e dal manto oro ricamato sul bordo. A testimonianza della decapitazione, successivo e definitivo atto di martirio della santa, la giovane, di spiccata bellezza come tutte le martiri tardoantiche, reca in mano la palma, simbolo riservato ai martiri cristiani.

L'opera è stata attribuita alla scuola napoletana del Seicento e avvicinata ad alcune rappresentazioni di sante martiri di Bernardo Cavallino (Costanzi 1990). Effettivamente l'uso dell'oro e del pigmento verde-azzurro (malachite), entrambi ravvivati da pungenti lumeggiature di biacca, ricordano alcune opere dell'attività matura di Cavallino (*Tra luci e ombre* 1996, pp. 42-43, 118-119). Il tono marcato dei chiaroscuri, il contrasto stridente fra la santa in primo piano e le figure di fondo e il dipinto nella sua complessità suggeriscono, tuttavia, una più cauta collocazione nell'ambito culturale dell'artista, più che un'attribuzione al pittore napoletano (per recenti aggiunte al corpus di opere di Bernardo Cavallino cfr. De Sarno Prignano 2002, pp. 130-143). La vicinanza all'ambiente artistico napoletano resta in ogni caso valida ed è testimoniata, fra gli elementi citati, anche dal classicismo che pervade l'opera; in tal senso risulta esemplificativa la mezza figura di soldato che si scorge alla destra della santa, modellata sull'immagine di un satiro precristiano.

Caterina Paparello

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 137, n. 461.



Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

